

INTERVENTO

La linea Fiom è fuori dai tempi

DI ALBERTO BOMBASSEI*

Nel settore metalmeccanico l'attività produttiva non mostra segnali significativamente diversi da quelli dei mesi scorsi: la produzione langue, la cassa integrazione aumenta, le imprese soffrono, la ripresa economica non sembra essere alle porte.

In un panorama costituito da decine di migliaia di aziende ne esistono alcune che, per fortuna, sono in buona salute e registrano crescite produttive nonostante la crisi; ad esse dovrebbe essere offerta la massima collaborazione perché, direttamente e indirettamente, possono aiutare lo sviluppo dell'intero sistema.

Accade, invece, che la Fiom proprio su queste aziende — e su quelle pressate da stringenti termini di consegna — stia concentrando la propria azione conflittuale non già per rivendi-

A livello di sistema, nonostante la campagna per i cosiddetti "precontratti" venga condotta dalla segreteria nazionale senza risparmio di energie, i risultati ottenuti sono molto modesti, se non irrilevanti, trovando ostacoli o resistenza passiva non solo tra i lavoratori — che sono consapevoli di aver rinnovato il Ccnl a condizioni non dissimili da quelli di tutti gli altri settori — ma anche tra molti dirigenti e quadri sindacali locali.

Il problema non è, dunque, la tenuta complessiva del sistema e, quindi, il ribaltamento dell'accordo di rinnovo 7 maggio 2003 cui aspirerebbe la Fiom, ma l'elevato prezzo che, ingiustamente, alcune decine di aziende metalmeccaniche stanno pagando per la loro fermezza nel rispetto delle regole e per la loro coerenza imprenditoriale e lealtà al sistema associativo.

Se l'obiettivo della Fiom è mettere in difficoltà anche quelle poche realtà metalmeccaniche che non risentono della crisi economica generale, può anche darsi che raggiunga lo scopo; se invece intende vincere un braccio di ferro con l'intero sistema delle imprese metalmeccaniche per affermare

una linea che ci riporterebbe indietro di decenni, allora l'obiettivo è fallito in partenza.

Chi ha a cuore il contratto nazionale di lavoro non va ad imporre soluzioni azienda per azienda (la Cgil non ha nulla da dire circa il rispetto del protocollo del 1993?) ma negozia e trova accordi con le organizzazioni di rappresentanza cui la materia compete; se la Fiom non è capace di fare questo, cerchi in casa propria le ragioni che l'hanno condotta nell'attuale vicolo cieco.

Perché una cosa è certa: tanti o pochi, ma sono e resteranno pochi, accordi aziendali non fanno un contratto nazionale; altrimenti — e si tratterebbe di un clamoroso caso di eterogeneità dei fini — sarebbe il contratto nazionale a cessare di esistere.

In autunno si darà attuazione ai rinvii decisi dall'accordo di rinnovo del 7 maggio proprio sulle materie della flessibilità e dell'orario di lavoro che la Fiom ritiene, giustamente, tanto importanti e sulle quali, in realtà l'accordo di maggio nulla ha deciso se non di rinviarle; partecipi la Fiom al negoziato che si aprirà su questi temi per discutere e decidere insieme a tutti gli altri interlocutori. È un suo diritto ed un nostro auspicio.

* Presidente Federmecanica

Se intende vincere lo scontro con tutto il sistema industriale l'obiettivo è fallito in partenza

care secondo i criteri del premio di risultato, così come prevedono le regole, una parte dell'accresciuto benessere aziendale, bensì — presumendo una minore capacità di resistenza — per imporre, con modalità e forme di sciopero che non si vedevano da almeno vent'anni, il suo "contratto collettivo nazionale" che significa: aumenti uguali per tutti fuori da ogni regola e logica; negazione totale delle flessibilità introdotte in questi anni sia dal Centro-sinistra che dal Centro-destra; ritorno ad una logica sindacale antagonista che fa a pugni con la scelta di relazioni sindacali partecipative che, lentamente e faticosamente, il settore sta attuando da circa un decennio.

Ovviamente, queste azioni — condotte fuori dalle regole del protocollo e talvolta con modalità illegittime — mirate sui presunti "punti più deboli" del sistema, in alcuni casi costringono le aziende a cedere con le conseguenze ben descritte ieri su questo giornale da un imprenditore di Reggio Emilia (rinuncia a progetti di espansione in loco). Tutto questo nasce dal fatto che la Fiom, per il suo massimalismo, non è stata in grado di firmare il rinnovo del contratto nazionale non solo con la Federmecanica ma neanche con la Confapi e, addirittura, neppure con la Concooperative.